**Estratto dal saggio di Nardoni *Isolamento dinamico. Korompay a Bologna***

[…] All’arrivo a Bologna Korompay ha dunque maturato un linguaggio molto lontano dalle proposte locali, anche di quelle più aggiornate. Continua a dirsi futurista e stringe i rapporti con le personalità del Futurismo bolognese, con le quali pensa ai modi per rilanciare il movimento. A livello stilistico-formale, però, non ci sono corrispondenze con l’aeropittura di un Tato, che negli anni si è fatta sempre più para-fotografica, o con quella di Angelo Caviglioni, che a queste date propone una sorta di neocubismo autoctono dai toni terrosi e dalla pennellata pastosa. A questo proposito è esemplare la *Battaglia aeroterrestre* (1940) conservata nelle Collezioni d’Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna (F29458), in cui la fitta trama formale, forse un ricordo delle forme dei velivoli, non si dispone certo secondo leggi geometriche ma piuttosto si sfilaccia, assumendo accenti quasi organici. Soluzioni simili potrebbero interessare più il clima di “Cronache”, sebbene artisti come Aldo Borgonzoni, Pompilio Mandelli o Ilario Rossi coltivino intorno all’omonima galleria bolognese il passaggio da un tardo Espressionismo al neocubismo di respiro europeo e non sembrano cogliere in Caviglioni alcunché di interessante.

Korompay rimane estraneo anche al mondo di “Cronache”, che pure consente ad alcuni giovani artisti bolognesi di rivolgere uno sguardo comune alle novità, e si concentra piuttosto sui tentativi di ricostituire il movimento futurista, ormai disciolto dopo la morte di Marinetti nel 1944. Lo fa forse più per sentimento che per ragione, come dicono molti commentatori. Eppure la grande *Mostra nazionale della pittura e della scultura futuriste*, organizzata nel 1951 a Bologna con l’aiuto di Caviglioni, Giovanni Acquaviva, Umberto Peschi e altri, ha più di un motivo di interesse, almeno negli intenti teorici. Se le opere esposte rispondono a un criterio antologico, anche nel caso dello stesso Korompay, evidenziando l’appartenenza storica al Futurismo degli artisti in mostra, gli interventi in catalogo aprono prospettive stimolanti. Korompay, discutendo sulla necessità o meno che l’arte sia “sociale” (nervo scoperto di questi anni), prefigura alcune evoluzioni in senso astrattista del linguaggio futurista, in uno scritto che ha il sapore della dichiarazione di poetica: «L’artista futurista non è cultore della forma “in sé” né un distillatore di vacui esercizi funambolici. (…) Ecco perché le opere futuriste anche più dichiaratamente astratte non tollerano di essere confuse con l’astrattismo illogico, assurdo e gratuito oggi imperversante.» E ancora: «L’artista deve dare, attraverso l’animazione di atmosfere spaziali, una trasfigurazione essenziale della realtà nel più profondo rispetto del senso suo proprio e delle autentiche sue ragioni.»